D'Oltrarno è arrivata una rondine targata Svizzera

Per il fine settimana aria di Svizzera nei quartieri di Oltrarno. Dalle rive del lago di Bienne la Rondinella di Neuveville è volata ad incontrarsi con l'omonima compagine di San Frediano, ed a concretizzare così sul terreno di gioco delle due strade un gemellaggio stipulato in nome dell'arte del pallone.

C'è da dire che le cose sono state fatte con tutti i crismi, cominciando, nella mattinata di sabato con un incontro fra i sindaci e le altre autorità e per finire con un dovizioso banchetto imbandito alla sera presso la Tavernetta del Forte Belvedere.

Della comitiva svizzera tanti erano i nomi di origine italiana che per molti aspetti sembrava di essere ad una riunione di famiglia; sul campo le cose si sono svolte con lo stesso tenore. Il divertimento non è certo mancato, visto che l'occasione amichevole aveva spazzato via dal terreno di gioco tutti quegli astrusi tatticismi che troppo spesso rendono indigesto lo spettacolo.

Per quanto riguarda il punteggio 5 a 1 in favore della squadra di casa, c'è da dire che gli elvetici sono davvero sembrati degli atleti in vacanza, degli amatori abbastanza distratti e spensierati.

Liberi dalle ossessioni del campionato, più difficile di giornata in giornata, specie con l'incubo dell'imbattibile Pietrasanta e la grinta del Sant'Elena, i giocatori della Rondinella Marzocco hanno giostrato con ragguardevole buona volontà anche se il non irresistibile ritmo è stato in qualche modo sottolineato dalle due reti messe a segno da Vitale, il direttore sportivo sceso in campo nel secondo tempo.

NELLA FOTO: un momento dell'incontro tra i rappresentanti della squadra di S. Frediano e quelli della compagine svizzera

Nonno Frustalupi cicca un rigore Rimedia Capuzzo

La Pistoiese ha tentato di imitare la Fiorentina — In casa gli arancioni sono imbattibili — Domenica in trasferta a Foggia

La Pistoiese ha tentato di imitare la Fiorentina. Il prossimo anno con i vicini viola sarà derby, dicono i più entusiasti nel team arancione, quindi dobbiamo allinearci ai nostri più titolati vicini.

Loro hanno già fatto l'en plein, quattro rigori sbagliati su quattro concessi, bene, anche noi dobbiamo provarci a sbagliare. Detto fatto. Il compito del giustiziere è toccato questa volta a nonno Frustalupi. Il tiro del nonnetto al gerovital parte fiacco, centrale. E' quasi un invito per il portiere del Taranto che non si fa ripetere l'invito e abbranca il pallone.

I tifosi esultano. C'è odore di Fiorentina. E a portare alle stelle gli entusiasmi ci pensa il solito Capuzzo. Da un po' di tempo, appannatosi l'ariete Saltutti, è proprio lui, la piccola ala destra targata Juventus, che si presenta puntuale all'appuntamento con il goal.

Gradino su gradino, in silenzio, segnando goal decisivi Capuzzo si è anche affacciato nella classifica cannonieri. Domenica la Pistoiese, proprio grazie al suo goal di rapina (ma Petrovic sta ancora mangiandosi le mani) ha messo nel carniere l'undicesima vittoria casalinga.

Gli arancioni che condividono questo primato con la capolista Udinese, in casa sono una specie di rullo compressore che macina goal e stronca gli avversari. Magari negli ultimissimi minuti.

« Ci vogliono cinque o sei punti fuori casa » dicono sospirando i tifosi allibiti della trasformazione dei loro undici beniamini: undici leoni sul campo amico, tremolanti e vacillanti fuori casa.

A Pistoia c'è chi si aggrappa ai recenti ultimi segni di cambiamento. A Genova con la Sampdoria la squadra ha ottenuto un prezioso pari. Ora c'è la trasferta di Foggia, un'altra del quartetto che bracca il Cagliari.

Il presidente Melani si era già sbilanciato: « Batteremo il Taranto e pareggeremo a Foggia » aveva proclamato.

Visto che si è avverata la prima parte del pronostico, a Pistoia sperano che il mega-presidente abbia centrato anche la seconda. Sempre che gli arancioni non tentino ancora di imitare la Fiorentina.

CALCIO

Il mondo del calcio visto attraverso i protagonisti

NELLE DUE FOTO: la formazione del Pietrasanta e il suo cannoniere Claudio Ricciarelli, diventato eroe della Versilia calcistica per le sue prodezze.

Il bomber mangia dorme e s'allena

La monotona giornata di Claudio Ricciarelli, supergoleador di provincia - Le « grandi » lo tengono d'occhio, ma i dirigenti aspettano a sparare le cifre per la vendita - Come Rossi? « Non ancora »

Lo hanno definito « il più grande spettacolo del mondo ». Ogni domenica raccoglie intorno ai nobili campi della serie A e degli spelacchiati campetti di periferia centinaia di migliaia di tifosi. Mobilita ogni giorno l'attenzione della gente più disparata e alza alle stelle la tiratura e le vendite di quotidiani e settimanali specializzati. Il gioco del calcio è lo sport principe per eccellenza. « l'Unità » inizia oggi un mini viaggio nel mondo che ruota intorno al calcio toscano. Senza formule, senza sofisticati modelli interpretativi ma cercando di fare parlare direttamente i protagonisti.

PIETRASANTA — Il suo cognome ricorda quello di un famoso biscotto di Siena. Ha 23 anni e mezzo e la domenica fa impazzire a suon di gol Pietrasanta e tutta la Versilia.

Claudio Ricciarelli è il cannoniere, il bomber di tutti i campionati calcistici nazionali, la croce dei difensori e la delizia dei suoi estasiati tifosi. Non molto alto, capelli castani, barba ancora un po' rada, in campo Ricciarelli è un vulcano in eruzione: scatta come un gatto, salta su che sembra un canguro, si smarca, scivola via lungo la linea di gesso del fallo laterale come un anguilla viscida dalle mani del pescatore. E poi segna, «marca», fa goal, scuote le reti in tutti i modi possibili ed immaginabili, di potenza e d'astuzia, con la bordata violenta o il tocchettino carogna che lascia di sale il povero portiere di turno.

La maglia rubata

Fuori dal campo è idolatrato quasi come Fonzie. Travolta o Renato Zero. Pietrasanta gli tributa gli onori di un divo. Per lui i tifosi organizzano cose « made in England » e trasformano lo stadio (un piccolo rettangolo verde fra la ferrovia ed il palazzo comunale in stile fascista) in una infuocata bolgia dantesca, piena di striscioni, bandiere, coriandoli, sciarpe e cappellini biancoazzurri, percorsa dal suono assordante dei fischietti e delle casseruole.

Un supertifoso, rimasto ignoto, ha addirittura rubato la maglia numero 9, la sua, stesa ad asciugare dopo una partita. Di Claudio Ricciarelli parlano tutti col sacro rispetto che si deve alle persone importanti. Dice il custode dello stadio: « se lei vedesse come segna i goal, roba da televisione ».

E l'allenatore Umberto Lembi, 32enne, massese, diplomato al Super corso di Coverciano: « se uno fa 22 reti non è certo per caso. Certo, il ragazzo non è più giovanissimo, però se trova l'ambiente adatto può esplodere davvero ».

Così la fama del « Paolo Rossi della Versilia » ha presto valicato i confini della costa. La domenica, per vedere il bomber, arrivano gli osservatori delle grandi squadre, Maldini, Riva, Carosi, Roggi, che seguono con occhi attenti ed esperti le sue movenze feline. La stampa ne parla, giungono a Pietrasanta giornalisti e operatori delle TV private di mezza Toscana, per un servizio o un'intervista col supercannoniere. Lui, Claudio Ricciarelli, malgrado tutto questo can can, un divo non si sente proprio e vive un po' spaurito quest'ondata di celebrità che gli è arrivata addosso.

Mi dice che ha cominciato a giocare a 12 anni in una squadretta di Marina di Carrara, il suo paese natio, che è stato 5 anni nello Spezia, in serie C, senza troppa fortuna, che la buona stella si è fatta vedere solo quest'anno a Pietrasanta: « si ora sa davvero bene, ho segnato 21 o 22 reti, quella di domenica c'è chi me la dà e chi no. Diciamo 22, così me la piglio ».

Vive ancora a Marina di Carrara con i genitori, il babbo portuale e la mamma casalinga. Ha il diploma di perito elettronico ma per ora gioca solo al pallone e fa la vita del vero professionista. Ecco una giornata di un calciatore che, secondo le norme federali, è classificato nella categoria dei semiprofessionisti.

« La mattina mi piace dormire, dico la verità, mi alzo verso le 11, passeggio fino a mezzogiorno e mezzo, poi pranzo, leggo il giornale e vado a Pietrasanta per l'allenamento. Alle 6 torno a casa e faccio un giro in macchina con la mia fidanzata». Tutto programmato per 5 giorni la settimana, dal martedì al sabato. La domenica c'è la partita, il solo giorno libero è il lunedì e Ricciarelli lo utilizza per « fare un giro in macchina nelle vicinanze ».

Legge? « No, letture specifiche no, giornali sportivi sì, logico, per stare informati ». Ha interessi politici? « No, e guardi che non è una risposta diplomatica, almeno per adesso la politica non mi interessa davvero. Il perché non lo so, forse è l'ambiente del calcio che non stimola certi interessi ».

Inutile insistere, il bomber fa tornare in mente una celebre frase: «quando amiamo non amiamo più nessuno». E Ricciarelli ama il calcio con tutto se stesso anche se non vuole ammettere di dedicare gran parte di sé alla pelota: « No, no, no, io ce l'ho nel sangue il calcio, per me è una passione ». Subito dopo però aggiunge: « è logico che poi, col passare del tempo, uno deve pur campare, perciò si trasformerà in un lavoro ».

Lo è già, anche se Ricciarelli non lo dice. Quando è arrivato a Pietrasanta aveva sparato la richiesta di 800.000 lire mensili di stipendio, poi si è dovuto accontentare di 350.000 senza i premi partita: « si guadagna poco — dice un po' sconsolato — più o meno quanto un operaio ». Però spera di rifarsi presto e molto diplomaticamente fa notare che « a chiunque giochi al pallone piace arrivare più in alto possibile ».

Non vuole apparire presuntuoso: « mi paragonano a Paolo Rossi, credo che sia un po' fuori luogo »; però fa capire che potrebbe essere solo questione di tempo ed aggiunge subito: « cioè, è un po' presto ». Quando gli domandi se spera di essere ceduto risponde di sì senza sbilanciarsi: « mah, non lo so, speriamo » e la speranza forse gli fa sentire nelle orecchie le note del crescendo rossiniano del successo.

Quanto vale ?

Se gli chiedi quanto pensa di valere ti driblа come fa in campo con gli stopper avversari: « questa domanda la dovrebbe rivolgere ai dirigenti, io non ho idea di quanto possa valere ». I dirigenti (il Pietrasanta è diretto dal famoso Sergio Bernardini, quello di Bussola domani) fanno capire che Ricciarelli a fine stagione farà le valigie: « ci piacerebbe tenerlo per godercelo la domenica ma come si fa, non ce lo possiamo permettere e poi non sarebbe giusto nemmeno per lui ».

Però sulla cifra non si sbottonano: « la valutazione è difficile da fare, dipende da chi lo chiede, insomma si vedrà ». Intanto pare che abbiano già rifiutato cortesemente le avances della Fiorentina: « non c'è fretta — dicono — non siamo presi per il collo dai debiti, possiamo aspettare, valutare, vagliare ». Giocano al rialzo e non vogliono scoprire le carte prima del tempo.

Solo uno si sbilancia quel tanto che basta per far capire senza dire: « l'anno scorso il Perugia ha comprato Marco Cacciatori dalla Carrarese e l'ha pagato 170 milioni. Ricciarelli è meglio di Cacciatori, quindi, faccia un po' lei ».

Valerio Pelini

BASKET

Scivolano le toscane Antonini in pericolo

I senesi e i « cugini » livornesi sono stati sconfitti - La Magniflex perde l'imbattibilità casalinga ed è riassorbita nel gruppo di testa - Per gli uomini di Rinaldi ormai niente più da fare per il play-off?

Giornata nera per le squadre toscane di basket. L'Antonini ha perso forse a Pesaro l'ultimo treno per il play-off, mentre la Magniflex Livorno ha abbassato bandiera in casa di fronte al Prince Bergamo andando ad impantanarsi in testa alla classifica assieme ad altre tre squadre.

Anche gli uomini di Benvenuti che partecipano alla poule A sono stati sconfitti. Forse la loro è la battuta d'arresto più « regolare ». Infatti la Libertas giocava sul difficile campo del Petrarca Padova. Per trovare una squadra toscana vincitrice bisogna scendere alla poule B.

Ma procediamo con ordine. Per l'Antonini era quasi d'obbligo vincere a Pesaro contro la Scavolini. Infatti questa sembrava essere la più abbordabile delle trasferte per gli uomini di Rinaldi. Ma tutto è andato alla rovescia.

Bucci e Fernstein non sono stati che i fantasmi di loro stessi. I due americani dell'Antonini sono riusciti a siglare insieme solo 19 punti, otto dei quali nell'ultimo minuto di gioco quando la partita era ormai decisa. Solo Quercia e Bonamico si sono salvati dal « naufragio ».

I senesi erano partiti con il piede giusto. Al terzo minuto Quercia e compagni erano in vantaggio 5 a 2. Per la squadra toscana però sarà l'unico momento favorevole. Appena Benevelli e Lucarelli si sono messi in azione la musica è completamente cambiata.

La Scavolini ha incominciato a macinare il proprio gioco distaccando i senesi punto dopo punto. Gli uomini di Rinaldi non riuscivano a ritrovare il bandolo della matassa. Ora si fa tutto più difficile. Forse è più opportuno incominciare a pensare alla salvezza piuttosto che alla poule scudetto.

L'Antonini deve vedersela in casa con la Mercury e l'Arrigoni ed andare a trovare il Billy e l'Emerson. Le due trasferte appaiono proibitive. Restano i due incontri casalinghi.

Quello con l'Arrigoni però, se la squadra di Rinaldi non riesce ad esprimersi ai livelli del girone d'andata, può diventare estremamente difficile. L'Arrigoni è ancora in lotta per un posto nei play-off e domenica scorsa è riuscita a battere a Rieti l'Emerson se pur priva di Meneghin.

Quindi nel migliore dei casi l'Antonini sembra possa raggiungere in classifica quota 24, che dovrebbe però assicurare la permanenza in A1.

Nella poule A le carte si sono nuovamente mischiate. Sono state sufficienti due sconfitte perché la Magniflex fosse riassorbita dalle inseguitrici. La sconfitta subita domenica per due sole lunghezze ad opera del Prince Bergamo al palazzetto di via Pensieri potrebbe contare alla fine del torneo nel computo della differenza canestri negli scontri diretti. Con la vittoria di domenica la squadra bergamasca è stata rilanciata tra le aspiranti alla promozione.

Questo campionato si sta dimostrando sempre più imprevedibile. Squadre che sembrano in piena crisi risorgono e vanno a fare lo sgambetto alle prime della classe e viceversa.

Le prime cinque giornate di questa fase finale sembravano aver già individuato nella Magniflex una delle due candidate a disputarsi la promozione in serie A2. Ora è tutto da rifare. E' necessario che gli uomini di Pasini se vogliono riassumere questo ruolo, fin da domenica prossima sul campo dello Sperlari Cremona riprendano il cammino interrotto.

Anche lo sbandamento di pochi minuti, come è avvenuto con il Prince, quando Filoni è stato tolto di campo per quattro falli, possono pesare sull'intero campionato.

Anche per i « cugini » della Libertas il prossimo turno può essere l'occasione buona per tornare a vincere. Gli uomini di Benvenuti dovranno vedersela in casa con l'Omega Busto Arsizio. Non è un compito facile, ma comunque abbordabile. Una vittoria della Libertas potrebbe far comodo anche alla Magniflex.

Nella poule B finalmente si trovano delle squadre toscane vincitrici. Dopo il derby Cef Firenze e Kennedy hanno continuato la loro marcia. Paludi e compagni, comunque, che erano ospiti del Costone Siena, se pur sconfitti nel derby sembrano aver risentito meno della Cef di quell'incontro.

Infatti sono usciti da Siena vittoriosi imponendo ancora una volta la loro autorità.

La squadra di Raffaele, invece, pur portando a casa i due punti, ha faticato molto a superare al palazzetto dell'Iti la Molet Siena. E' stata una continua altalena. La Cef non era neppure l'ombra della squadra che una settimana prima aveva battuto i primi della classe. De Stradis e compagni per realizzare un canestro a volte hanno dovuto tirare tre o quattro volte di seguito. Le palle perse sono state un'infinità.

Piero Benassai

La «Lippa» è arrivata in serie A col baseball

C'è chi giura che il « Made in USA » è un apocrifo - In Toscana è scoppiato il boom, 24 società, 80 squadre, 1500 giocatori - Ma agli spettatori non piace molto il gioco: è macchinoso e lento

Illustri storiografi scrivono fra le righe che Charlie Brown era già stato ritratto — in abiti adeguati — nel '400 dal Pisanello mezzo millennio prima che da mister Schultz.

E' chiaro: c'è chi non ci crede. Ma che il babbo del bambino super americano (guantone e mazza da baseball sotto il cuscino) parlasse in Toscano, anzi, in fiorentino, non lo esclude nessuno. Fuor dai denti, il primo nome del baseball è stato « rounders » (come vogliono gli inglesi) oppure « lippa », come è più familiare a noi?

Sia come sia, la lippa se n'è andata oltreoceano per affinarsi in uno sport che fa esplodere gli spalti nell'applauso, ed è tornato, come lo zio d'America insieme ai soldati americani e al rock 'n roll. E' uno sport in piena salute, soprattutto in Toscana.

Quasi 1.500 iscritti alla Federazione regionale baseball e soft-ball, cinque società nell'area di Firenze, 24 in Toscana (è pronta al via la venticinquesima) in tutto più di ottanta squadre tra maschili, femminili e giovani.

Ma resta anche uno sport avvolto da un velo di mistero e di esotismo. Lo ammettono i dirigenti della federazione, non è facile capire il meccanismo del gioco, non è semplice come il calcio, non c'è una porta, una rete da sfondare o saltare. Lo spettatore per divertirsi deve entrare nello spirito della pallina che attraversa l'area a 150 chilometri all'ora e mette in moto i giocatori. Poi, la lippa made in USA, entra nel sangue, e diventa uno sport che non si lascia più.

La sua patria toscana è Grosseto, che sfoggia sette società di cui fan parte squadre maschili, femminili (softball), di ragazzini, e dove il baseball si gioca in strada, come in California. I genitori confessano all'allenatore che i più piccoli si portano il guantone a letto, la sera, come un orsacchiotto.

Perchè si incomincia a giocare al baseball? Il presidente del comitato regionale di questo sport, l'architetto Paolo Ignesti, tentenna un po' il capo, « Mah, per me è stato davvero lo zio americano, che ha messo insieme una squadra di ragazzini e ce lo ha insegnato quando io avevo poco più di otto anni. I ragazzini ora però sono attratti dagli attrezzi, dalla mazza, il guantone, l'abbigliamento coloratissimo, le scritte sulla maglia, il cappellino, la maschera... ».

Il momento d'oro del baseball toscano è stato... alla sua nascita: nel '48 la squadra fiorentina strappò il campionato italiano. Ora il panorama della serie A e B è più vario. In A1 c'è il Firenze baseball club e il Grosseto; in A2 il Lions baseball club di Firenze ed il Livorno.

Le squadre femminili, che giocano il softball (uno sport che, in Italia, ha lievi varianti rispetto al baseball e ne è in pratica solo la versione femminile) hanno raggiunto la serie A con il Pisa, mentre le squadre dello Smash e dei Pink Panters (entrambe fiorentine), e di San Casciano, sono in serie B.

La star del baseball (e softball) toscano è una donna, « la più grande ricevitrice italiana » dice con soddisfazione Ignesti, ed è una ventunenne fiorentina, Vittoria Trentanove, premiata anche in Palazzo Vecchio nella giornata dello sport.

Gli altri assi nella manica sono due grossetani, Riccardo Luongo, venticinquenne, giocatore nella nazionale che ha vinto quest'anno il campionato europeo, e Damiano Galli, ventenne, nella nazionale giovanile (secondo posto in Messico quest'anno).

A Firenze, poi, il baseball si insegna anche: l'ISEF fiorentino è infatti uno dei tre in Italia dove c'è un corso specifico. Ignesti, che fa anche l'allenatore per la squadra dello Smash, spiega che questo sport aiuta ad insegnare sia il gioco d'équipe che quello del singolo, ad usare entrambe le mani, per il lancio e la presa della pallina, esercita l'intelligenza e l'arguzia.

Anche se è uno sport che costa, per l'attrezzatura: « E va a finire che una mazza rotta viene incollata, inchiodata, fasciata, per risparmiare ». Ogni nazionalità lo gioca a modo suo: gli americani puntano sui colossi tutto muscoli, quelli che siamo abituati a vedere nelle pubblicità.

E' stato così che quest'anno sono stati sconfitti dai cubani, che invece hanno puntato tutto sul gioco d'arguzia, riflessi, intelligenza. E noi? « Una via di mezzo... ». E veniamo ai problemi, scottanti.

E a scottare è il campo, che a Firenze ora non c'è, un bel problema con dodici squadre che stanno per iniziare il campionato. Un problema che magari non è originale perchè la mancanza di spazi è la corda al collo di tutti gli sport, ma quelli del baseball si sentono l'acqua alla gola, e devono risolverlo entro un mese e mezzo.

« C'è rimasto, di sicuro, solo il campo di via Manfredo Fanti — spiega Ignesti —. Con gli allenamenti, a turno, ce la possiamo cavare, ma con il campionato no davvero. Per ora, ma solo per poche settimane, abbiamo un campetto nel Bisarno, area comunale: entro due mesi iniziano i lavori per una scuola e la ruspa scaverà proprio lì, dove ci sono le "basi". Il terzo campo, privato che ci concedevano al San Giuseppe, non ce lo lasciano ormai più ».

Nelle altre città toscane il problema non si è ancora presentato in modo impellente. Anzi, a Grosseto hanno addirittura una struttura in cemento armato.

A che età si gioca il baseball? « Dagli otto ai quarantanni: l'anno passato erano ancora iscritti alla federazione i campioni d'Italia del '48. E' un gioco con delle pause, che permettono di riprendere energia, è per questo che uno va avanti finchè si sente le gambe e ne ha voglia ».

E la voglia resta. « E' vero che c'è una differenza tra uomini e donne. Io ho allenato sia squadre di baseball che di softball, e mi sono accorto che non sono solo certe regole a mutare (la palla usata dalle donne è più grande, certe posizioni, come quella del lancio, diverse) ma anche lo spirito. Un ragazzo, se ha preso il via, è difficile che molli. Una ragazza, in generale, ad una certa età, si lascia vincere dai condizionamenti, siano il lavoro od il fidanzato, e si disamora al gioco. Ma, con le debite eccezioni, chi s'ammala di baseball o di softball, guarisce a fatica ».

Anche in campo, secondo Ignesti, la concentrazione è diversa, le donne si portano in campo i problemi di tutti i giorni, non s'abbandonano al turbinare del gioco come i colleghi maschi.

Silvia Garambois